

Una ventata di idee nuove nella
facoltà occupata dagli studenti

Sei ore di dibattito

Gli interventi di Natta e Vecchiotti - Incontro con rappresentanti delle riviste culturali - Il Senato accademico ha rinunciato a invalidare i corsi



L'incontro di Carocci e Salinari con gli studenti di Architettura.

La nona giornata di occupazione della Facoltà è stata interamente dedicata dagli studenti di Architettura alla preparazione del convegno nazionale. Forzato il blocco della polizia, isolati e abbandonati alle loro squalide manifestazioni di teppismo i fascisti, i giovani hanno potuto intensificare i loro lavori in un clima di grande tensione ideale.

Ieri per sei ore i futuri architetti, hanno appassionatamente discusso con i compagni Natta e Vecchiotti, il democristiano Galloni, il liberale Storoni, Salinari e Carocci, i problemi della scuola, della democrazia nell'Università, della speculazione sulle aree, della programmazione economica, della posizione del tecnico nella società.

La necessità di un coscienza inserimento nella lotta di classe al fianco delle forze antimonopoliste è emersa con chiarezza. La impostazione dei liberali è uscita malconcia (la massa dei giovani ha sottolineato con mordori di disapprovazione e anche con risa di scherno i punti fondamentali dell'intervento dell'avv. Storoni) ma anche il discorso dei cattolici — benché fatto dalle forze più avanzate di quel movimento — apparso elucido e, a tratti, equivoco.

Il compagno Natta ha centrato il suo intervento sulle esigenze di sviluppo che sono oggi di fronte all'Università. Dopo aver concordato con il democristiano Galloni sul «lungo sonno» che questi ultimi quindici anni ci siamo trovati di fronte ad una carenza, ad una mancanza di idee e di prospettive per quanto riguardava quello che doveva essere lo sviluppo della scuola in generale e in particolare, della Università.

«Io ritengo — ha proseguito — Natta — che vi sia l'esigenza di una visione della politica universitaria che sia una visione di carattere generale, in rapporto alle necessità dello sviluppo economico, sociale e culturale del nostro paese».

Natta ha poi affrontato i problemi di autonomia e della democrazia nell'Università. Dopo aver severamente criticato la pratica dei decreti legislativi seguita dalla Dc in tutti questi anni, ha detto che ora si tratta di impostare con audacia un rapporto nuovo tra insegnanti, assistenti e studenti per la determinazione dei pro-

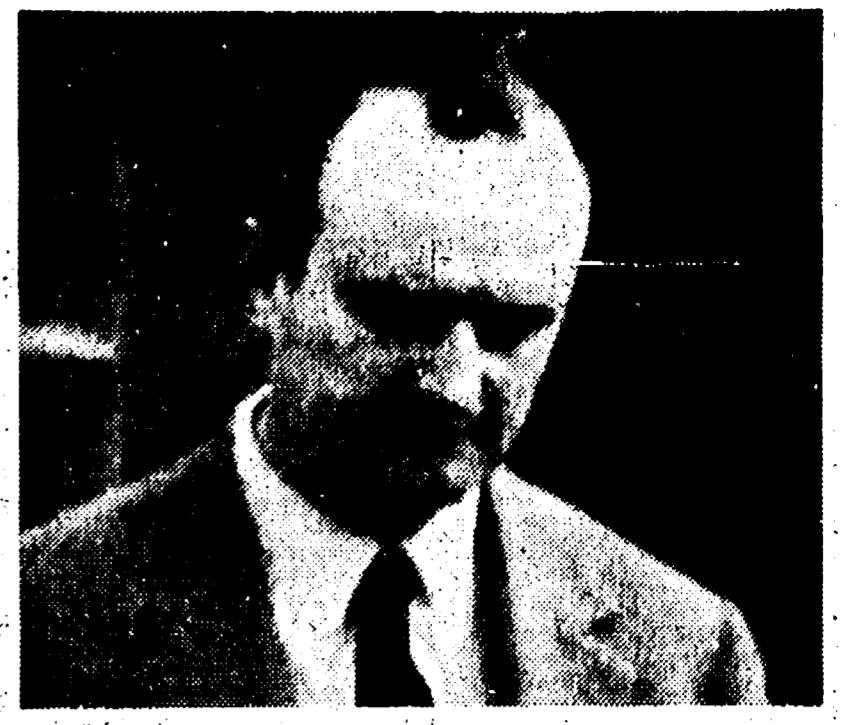
grammi di studio e degli obiettivi della ricerca culturale e scientifica.

Natta ha polemicamente Galloni il quale aveva detto che la lotta di classe è soltanto uno schema sorpresa. «Basta pensare al fenomeno della speculazione nel campo delle aree fabbricabili, nel campo dell'edilizia, per capire che è un'illusione ritenere che l'Università possa da sola affrontare e risolvere i problemi dello sviluppo democratico del nostro paese. La funzione del tecnico-politico è essenziale ma non può essere disgiunta dall'azione di tutte le forze politiche che hanno comuni obiettivi. Certe battaglie e sono prattutto è difficile vincerie se non si individuano con precisione gli interessi che debbono essere colpiti».

Dopo Natta ha preso la parola l'avvocato Storoni. Questi, in una improvvisata confessione, si è rivolto agli studenti con un tono di burlesco paternalismo e ha avuto la sfacciataggine di ricordare di essere stato per tre anni assessore all'urbanistica nelle giunte comunali che si sono rese responsabili dello scempio di Roma. Lo esponente liberale ha sostenuto che il problema dei giovani devonno discutere e studiare i problemi reali

Drammatica intervista ad Arezzo
di Jacopo Galeffi al nostro inviato

«Ombretta stava bene e non si è uccisa: è stata assassinata dal marito!»



AREZZO — Il dottor Jacopo Galeffi, fratello di Ombretta Nigrisoli. (Telefoto).

Il primo ritratto vero della morta - Indiretta smentita a Iris Azzali - « Al processo, la verità verrà fuori »

Nostro inviato speciale
AREZZO, 28. Il giovane radiologo fratello di Ombretta Nigrisoli, ha infranto il muro del silenzio e di riservatezza. Si è deciso a parlare, ad aprire uno squarcio sulla vita di Ombretta, sul triste «menage» familiare impostole da Carlo Nigrisoli.

Dopo il gesto melodrammatico del vecchio professor Nigrisoli, accusatore del figlio, vi è stata tutta un'ampia e ben orchestrata manovra per confondere le idee. Si è voluto far credere che Ombretta Nigrisoli fosse malata, gravemente malata di cuore. Tutto falso.

« Mia sorella godeva ottima salute ».

Queste le prime parole uscite dalla bocca del dottor Jacopo Galeffi. Avvicinarlo non è stato facile. Abita in un moderno appartamento di un grattacielo che sorge nella zona residenziale di Arezzo. E' un professionista stimato, che divide il suo tempo fra i laboratori di radiologia degli Ospedali Riuniti di Arezzo e l'ospedale psichiatrico. Molti lo conoscono e tutti, ad Arezzo, hanno cercato di «rendergli» meno duro il dolore. I colleghi, gli amici, gli inquilini del grattacielo, tutti sono solidi con lui, con la sua famiglia. Lo abbiamo atteso per quasi due ore davanti alla porta del laboratorio di radiologia. Finalmente, alle dieci, il dottor Galeffi è uscito: alto, distinto, educato, quando ci siamo presentati non ha dato in escandescenze.

« Mia sorella era sana — ci ha ripetuto — ma risulta che in questi ultimi tempi soffriva di cuore o fosse affetta da qualche altra malattia. Io e mia moglie andammo a trovarla e io marito a Bologna, per l'Epifania. Trascorremmo insieme tre giorni: non accadde mai, durante la mia presenza, alcun malessere ».

Per Nigrisoli torna la follia

La morale del « caso »

Nostro inviato speciale
BOLOGNA, 28. Forse fra tutte le città d'Italia, Bologna è la più colta, la più civile, la più evoluta; tollerante e aperta, appare di rado nelle pagine di cronaca nera e, quando vi appare è per qualche cosa che è esplosivo o su uno sconnesso fondo ideologico. — a allora, è il furore omicida della « banda Casaroli » — o in un chiuso ambiente raffinato e conservatore, e allora è il caso Nigrisoli (oppure, con proporzioni, origini e modi diversi, il caso Murri). E quindi l'emozione del pubblico, dopo aver considerato « il fatto », lentamente si sposta e si sofferma soprattutto sul quadro del fatto stesso, che di solito è estraneo alla sua mentalità ed al suo costume.

Estranea, ma per questo interessante, è la storia — vera o falsa che sia — della telefonata di Ombretta Nigrisoli a Iris Azzali per convincerla a continuare i suoi rapporti col marito. Oggi, di questa telefonata, si è detto che non solo avvenne, ma avvenne alla presenza dello stesso Carlo Nigrisoli e di altri familiari: è un'affermazione che riduce lo spazio per le ipotesi di colpa (non si uccide una moglie che è disposta ad accettare, anzi a sollecitare, i rapporti amorosi del marito con altre donne); ma riduce anche e soprattutto la dimensione morale del personaggio, pone a premessa della tragedia qualsiasi essa sia, uxoricidio o suicidio — un clima da pochade, con la previsione di un tranquillo ménage à trois sugli stolidi nell'ombra delle glorie di famiglia, della

Dal nostro inviato
BOLOGNA, 28. L'istruttoria sul caso Nigrisoli non ha fatto oggi, almeno per quel che se ne sa, alcun passo avanti. Di conseguenza il giudice istruttore dottor Gradi continua a respingere le richieste degli avvocati del dottor Nigrisoli di incontrarsi in carcere con il loro cliente. La tragedia della clinica di via Malgrado rimane così aperta a tutte le supposizioni, essendo allo stato attuale due soli i fatti concreti: l'arresto per uxoricidio di Carlo Nigrisoli e la versione data da Iris Azzali della sua relazione con il medico. E' tale la preoccupazione che qualche notizia trapeli, che la vigilanza al carcere di San Giovanni in Monte, dove Nigrisoli è rinchiuso, è stata resa particolarmente severa. Gli stessi avvocati che, per le ragioni del loro ufficio, varcano il portone del carcere, vengono sottoposti a controlli. Così la cronaca del caso si limitfa oggi a registrare una nuova voce che avvalorata la tesi secondo cui il medico avrebbe ucciso la moglie in un momento di pazzia. Si era già parlato di una visita psichiatrica, alla quale si sarebbe sottoposto Carlo Nigrisoli. Oggi c'è chi è disposto a giurare sul fatto che il medico, a conclusione di quella visita, era stato consigliato di farsi ricoverare in una clinica psichiatrica. « Se questa notizia venisse confermata, avrebbe un peso considerevole sulla futura sorte dell'arrestato. Intanto, mentre sulle sue dichiarazioni ferve la polemica tra innocenti colpevolisti, Iris Azzali è stata convocata nel suo rifugio: una villetta modenese a San Lazzaro di Savena. Per la verità, alla è riuscita a sottrarsi « in extremis » all'assalto dei cronisti messi sulle sue tracce. Prima che al rifugio arrivassero in forze giornalisti e fotografi, la ragazza per la quale Nigrisoli avrebbe ucciso la moglie, è stata caricata su un'automobile e trasferita in un nuovo nascondiglio. f. s.

Riflessioni giuridiche Dietro la facciata

Se si prendesse posizione tra le schierate opposte di « innocenti » e di colpevolisti che si profilano già all'orizzonte, o se ci si attendesse a chiarire cosa sia l'uxoricidio o la premeditazione, si eluderebbero — o i problemi fondamentali che si devono riproporre all'attenzione dell'opinione pubblica, attraverso il caso Nigrisoli — o tanto la commedia.

E' utile, quindi, rilevare ancora una volta quale sia la realtà giudiziaria italiana. Una realtà anacronistica, inadeguata a qualunque esigenza, soprattutto a quella di una soluzione dei problemi giudiziari, sia penali che civili, fatta a specchio di una organizzazione sociale dominata da una classe che tende ancora oggi a contrabbandare prepotenza ed arbitrio sotto la forma di un paternalismo vietato e abusato. La resistenza di questa classe ad attuare la Costituzione, quindi, approfondisce il contrasto tra un sistema processuale che ha fatto il suo tempo e l'esigenza prima, che la coscienza pubblica affaccia, di conoscere immediatamente come si svolgono le procedure di inchiesta giudiziaria in rapporto davanti a un cittadino su cui pende un'accusa di reato.

Da questa giusta esigenza e dalla impossibilità di soddisfarla a causa del segreto istruttorio, derivano i tumulti e le lantane ardite e, a volte, le esagerazioni cui gli organi di stampa sono costretti a ricorrere per non dare un'immagine falsa.

La prima frattura, dunque, che il sistema processuale italiano proroca, è appunto quella che nasce dal contrasto tra il sistema medesimo ed il diritto del cittadino a essere informato immediatamente di come le autorità agiscono per cogliere la verità.

Il nostro sistema inquisitorio non solo affida queste ricerche a una persona singola (giudice istruttore) per cui solo e suo malgrado soggetta a errori di ogni genere, ma fa sì che queste ricerche essa possa compiere nel chiuso del proprio ufficio, senza controllo alcuno.

Un giurista liberale italiano poteva affermare, già nel secolo scorso, conda metà del secolo scorso, che i governi monopolizzati da una classe privilegiata ebbero di mira sempre di spargere dappertutto ostacoli e difficoltà, riservandosi lo scioglimento per farsi arbitri della prosperità e della vita dei cittadini.

In quasi tutti gli altri paesi del mondo, più avanzati nella politica giudiziaria e criminale, il diritto della collettività a essere informata immediatamente e compiutamente dello svolgimento e dei risultati delle indagini istruttorie è stato tradotto in legge e, quindi, costituisce un obbligo ed un dovere per tutte le autorità che vi procedono. Già nel 1854, con la riforma austriaca, la tiria del quale il cittadino è portato davanti ai propri giudici a pochi giorni dall'accusa e la istruttoria si esegue oralmente e pubblicamente, l'accusato agisce in condizione di parità con l'accusa e il giudice-ministrato non si immedesima nella contesa, ma la regola soltanto dall'alto, nel proprio prestigio. Iniziamo che il giudizio sulla colpevolezza o meno sia espresso da un gruppo di cittadini rappresentanti la collettività nazionale nella sua interezza.

Ecco, dunque, i problemi di fondo che il caso Nigrisoli ci ripropone, problemi di cui questo giornale si è fatto interprete da più anni e questa parte. Ed ecco, quindi, come la legge processuale, attraverso il segreto istruttorio, si immedesima dell'accusato e della sua sorte ed elude il diritto della pubblica opinione ad essere informata in modo completo e tempestivo di quanto di grave e di importante accade nel paese, limitando, e, in concreto, la libertà di stampa.

Giuseppe Berlingieri

Firenze
La polizia non verrà chiamata dal preside

A Firenze l'occupazione della facoltà di Architettura è arrivata al terzo giorno. La giornata è trascorsa tranquilla nello studio e nella elaborazione di un programma di riforma che verrà presentato domani ad una assemblea plenaria del corpo accademico.

Il presidente della facoltà, professor Fagnoni, in una intervista concessa alla stampa, pur ribadendo le tesi che hanno costretto gli studenti alla lotta, si è impegnato a non far intervenire la polizia nella facoltà. Nel pomeriggio i futuri architetti hanno partecipato ad un'assemblea dei comitati per la riforma della facoltà di Lettere e Filosofia, di Magistero, Medicina.

Torino
Raggiunto un accordo dopo un mese di occupazione

Gli studenti torinesi di architettura hanno abbandonato ieri la facoltà dopo un mese di occupazione. Tra il comitato di agitazione e il Consiglio dei docenti è stato raggiunto un accordo sulla costituzione di una commissione paritetica che formuli proposte sulla riorganizzazione della facoltà.

« E' un passo in avanti molto importante — ha detto un rappresentante degli studenti — ma la lotta non è finita. Avremo fallito il nostro scopo se accettassimo di impostare i problemi rimanendo nell'ambito esclusivo della facoltà ».

La lotta a Torino è stata molto dura.

Silverio Corvisieri

Fatti e ricordi

« No — ripete — Ombretta non era malata. Anche mia madre, che si recò a trovarla un mese prima del fatto, la trovò in perfetta coscienza ». Era l'Ombretta di sempre, calma, dolce, affettuosa, premurosa con tutti. Amata su marito, amata i suoi tre bambini, restituita alla vita impostale da suo marito. Ma di tutto questo, mia sorella non ne parlò; né con sua madre, né con me. Preferiva rivolgersi ai suoi — i fratelli e il dottor Galeffi — e per quanto non sapeva il professor Nigrisoli non faceva che ripeterle che lui avrebbe sistemato ogni cosa: sarebbe arrivato il giorno in cui Carlo avrebbe rimesso la testa a posto. « Mia sorella, del resto, non si taccava a lamentare né a sperare, né era il tipo da inseguire e implorare le amanti del marito, né tanto meno poteva pensare di togliersi la vita. Amava troppo i suoi bimbi e i suoi familiari per farlo ».

« Si è parlato — aggiungiamo noi — di tentata l'ipotesi di un suicidio. »

« No, mia sorella non si è uccisa. Ne sono certo. E nel caso assurdo che avesse pensato a una cosa del genere, non sarebbe certamente ricorsa alla siringa. Strumenti del genere sapeva solo che esistevano. E basta ».

« Si è cercato di far passare sua sorella come una mitomane, o come una ingenua eroina da romanzo rosa, un personaggio da fumetti. Come era, in effetti? »

« Mia sorella era una donna con la testa sulle spalle. Una donna di buon senso. E questo i Nigrisoli lo sapevano bene, e lo stimarono. Si è fatto un gran parlare di una presunta opposizione da parte del professor Nigrisoli e di sua moglie al matrimonio di Ombretta col loro figlio. Niente di più falso. I Nigrisoli furono ben lieti che il matrimonio avvenisse, con



AREZZO — La moglie del dottor Galeffi parla col nostro inviato. (Telefoto).

Gli altri fatti

Giorgio Sgherri

Kino Marzullo